

ZeroUno

Forum PA 2020: le imprese bene comune, per innovare il Paese

L'impresa è stata protagonista di una tavola rotonda nel corso di Forum PA 2020, che ha visto il confronto fra esponenti della politica nazionale e locale, docenti ed esperti di politica industriale e di imprenditorialità innovativa. Può sembrare singolare parlare di impresa come bene comune ma, come ha evidenziato Maria Ludovica Agrò, Curatrice Scientifica Forum PA Sud, idea di impresa che deve partecipare alle sfide del Paese per una crescita sostenibile è già presente nella Costituzione. Quali sfide si pongono oggi per le imprese in fase ricostruzione post Covid? Quali strumenti per raggiungere gli obiettivi?



“Le imprese, nella visione tradizionale, sono il contrario del bene comune – è l’esordio di **Gian Paolo Manzella**, Sottosegretario allo sviluppo economico, intervenendo alla Tavola Rotonda *Le imprese come bene comune: misure e incentivi per orientare la capacità innovativa del Paese*, organizzata da **Forum PA** e alla quale hanno partecipato esponenti della politica nazionale e locale, docenti ed esperti di politica industriale e di imprenditorialità innovativa – Tuttavia elementi di responsabilità sociale da tempo sono presenti e **i valori di impresa dovrebbero essere patrimonio comune fin dalla scuola**”. Lo stesso tema della responsabilità sociale, interpretato fino a poco tempo fa dalle imprese come un dovere, ha subito un’evoluzione che la PA dovrebbe seguire e stimolare. “Le grandi imprese e quelle a partecipazione pubblica dovrebbero assumersi la responsabilità verso chi lavora con loro e nel loro territorio, in un Paese con gravi carenze di managerialità che affliggono le Pmi”.

Da parte sua, **Alex Giordano**, Docente Università di Napoli “Federico II” e Direttore scientifico di Societing 4.0, sostiene che l’impresa, come espressione della proprietà privata, non è per definizione bene comune: **“Il bene comune non è l’impresa ma l’ecosistema** dove le imprese possono cooperare in vista di un futuro sostenibile, nei territori, nelle città, nei sistemi di relazione con i cittadini, oggi anche l’info-sfera”. Lo evidenzia la ricerca Societing 4.0, in collaborazione con l’Università Federico II di Napoli e la camera commercio di Salerno, che ha coinvolto oltre 500 imprese, nella maggioranza piccole e piccolissime. “Nei piccoli borghi le imprese svolgono un ruolo importante, offrendo lavoro, formando le persone, investendo risorse per la comunità. Non producono solo merci ma contribuiscono a mantenere pezzi importanti di identità”. Un esempio per tutti la Cooperativa Nuovo Cilento che, con 400 soci, ha aiutato i paesi nell’interno a sopravvivere e ha dimostrato che, senza aspettare sussidi ma operando insieme, è possibile fare innovazione tecnologica. Sono stati introdotti trattori robotizzati telecomandati, per diminuire il rischio del lavoro nelle aree collinari pericolose e realizzato un frantoio 4.0 capace di perpetuare la tradizione della produzione dell’olio.

“L’assunto impresa bene comune vale proprio nel mezzogiorno, un concetto che va rafforzato per una prospettiva di crescita duratura”, sostiene **Massimo Sabatini**, Direttore Generale – Agenzia per la Coesione territoriale, facendo riferimento al grande divario territoriale che caratterizza il Paese. Le imprese del Mezzogiorno sono più piccole della media italiana (per il 96% hanno meno di 10 addetti) e impiegano solo il 6% dei dirigenti italiani; sono dunque meno strutturate, con minore produttività, meno redditività, meno apertura all’estero, meno capacità di investire in ricerca.

“L’impresa non è bene un comune essendo privata ma è l’**unico motore per generare valore e ricchezza**. Questa ovvietà sembra non sia ancora chiara in Italia”, sostiene **Andrea Rangone**, Presidente Digital360 e professore di Digital Business Innovation, Politecnico di Milano, sottolineando che solo un’impresa florida produce ricchezza, Pil e occupazione.